

lingua lo ripagasse di pari amore, tanto essa par docile ad ogni suo volere, quasi pronta ad ogni suo cenno, per dare ad ogni più lieve sfumatura del suo pensiero la più squisita forma d'arte, per mutare quasi in serafica melodia ogni vibrazione del suo sentimento, per compiere, insomma nelle sue *mani sapienti* ogni miracolo...

Il De Vogüé, per dare agli stranieri che non sono in grado d'apprezzarla direttamente, un'idea della squisita melodia della lingua di Turghèjnev, si vale d'un'immagine felice: trovandosi egli un tempo in una campagna ucraina, aveva chiesto un po' d'acqua a una contadinella che portava una gran brocca di cristallo. La contadinella, chinandosi per versargliene, batté involontariamente contro il cristallo un rublo d'argento, che teneva appeso al collo. Un tintinnio musicale, sonoro, dolcissimo si ripercosse nell'aria.

« Ebbene — dice il De Vogüé — più d'una volta, rileggendo le pagine di Turghèjnev, m'è tornato alla memoria il timbro di quel cristallo accarezzato dal ciondolo d'argento... » (1).

Se Turghèjnev non scrisse che pochi versi e in essi mai non eccelse, pure egli è poeta e grande poeta precisamente nella sua prosa, che ha della poesia tutta la potenza, l'armonia, la bellezza, che, come la poesia, parla al cuore e commuove, parla all'immaginazione e l'accende.

Nella lingua di Turghèjnev, nella forma della sua melodica prosa, si sente sopra tutto l'influsso benefico di

---

(1) DE VOCÜÉ: *Le roman russe* (Paris, Plon), cap. IV.